

il Cantico



SOMMARIO

3 Editoriale

La famiglia è vita, tessuto quotidiano di speranza e di futuro. Un bene per tutti.
Dal Messaggio di Papa Francesco alla 47ª Settimana Sociale

ORME DELLO SPIRITO

19 Penitenza e povertà.
Riflessione di p. Serafino Tognetti

IN ASCOLTO

- 6 Il Papa all'Angelus: cessi la violenza in Siria.
Servizio di Alessandro De Carolis, Radio Vaticana
- 7 Le lobby delle armi soffiano sul fuoco della guerra.
Intervista di Alessandro Gisotti a Mons. S. Tomasi, Radio Vaticana

ATTUALITÀ

8 Impronta ecologica mondiale.

SPECIALE CONVEGNO

- 10 "Custodia del Creato come stile di vita: gratuità, reciprocità, riparazione".
A cura di Graziella e Lucia Baldo
- 17 La famiglia educa alla custodia del creato.
p. Lorenzo Di Giuseppe

TRASPARENZA

22 Un "sapere" da rimeditare.
Prefazione di Simone Morandini a "Gli orti di Predazzo"

FRATERNITÀ

- 4 "Custodire la creazione". Calendario Franciscano 2014.
A cura di Maria Rosaria Restivo
- 5 "Caritas Christi urget nos. Per una nuova evangelizzazione".
Argia Passoni
- 6 Adesione all'appello del Papa per la pace.
Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
- 9 Segnali di pace 2013. "Speranza e pace. Sviluppo umano, ambiente e economia civile".
- 21 Il Cantico.

3ª di copertina: Il transito di S. Francesco.

Fotografie di copertina: Educare alla custodia del creato - Capitolo delle Fonti ad Assisi.

IL CANTICO 5-6/2013

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcantico.fratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 80 - n. 5-6/2013 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 13 settembre 2013

LA FAMIGLIA È VITA, TESSUTO QUOTIDIANO DI SPERANZA E DI FUTURO. UN BENE PER TUTTI!

Dal Messaggio di Papa Francesco ai partecipanti della 47^a Settimana Sociale

(...) Il tema di questa Settimana Sociale è **“La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”**. Esprimo tutto il mio apprezzamento per questa scelta, e per aver associato alla famiglia l’idea di speranza e di futuro. È proprio così! Ma per la comunità cristiana la famiglia è ben più che “tema”: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l’amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro. Tutto questo, che la comunità cristiana vive nella luce della fede, della speranza e della carità, non è mai tenuto per sé, ma diventa ogni giorno lievito nella pasta dell’intera società, per il suo maggior bene comune.

Speranza e futuro presuppongono memoria. La memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società, e in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi, perché hanno la forza e l’età per portare avanti la storia; quelli, perché sono la memoria viva. Un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa.

In tale prospettiva si colloca questa 47^a Settimana Sociale, con il documento preparatorio che l’ha preceduta. Essa intende offrire una testimonianza e proporre una riflessione, un discernimento, senza pregiudizi, il più possibile aperto, attento alle scienze umane e sociali. Anzitutto come Chiesa offriamo una concezione della famiglia, che è quella del Libro della Genesi, dell’unità nella differenza tra uomo e donna, e della sua fecondità. In questa realtà, inoltre, riconosciamo un bene per tutti, la prima società naturale, come recepito anche nella Costituzione della Repubblica Italiana. Infine, vogliamo riaffermare che la famiglia così intesa rimane il primo e principale soggetto costruttore della società e di un’economia a misura d’uomo, e come tale merita di essere fattivamente sostenuta. Le conseguenze, positive o negative, delle scelte di carattere culturale, anzitutto, e politico riguardanti la famiglia toccano i diversi ambiti della vita di una società e di un Paese: dal problema demografico – che è grave per tutto il continente europeo e in modo particolare per l’Italia – alle altre questioni relative al lavoro e all’economia in generale, alla crescita dei figli, fino a quelle che riguardano la stessa visione antropologica che è alla base della nostra civiltà (cfr Benedetto XVI, Enc. CV, 44).

Queste riflessioni non interessano solamente i credenti ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che



hanno a cuore il bene comune del Paese, proprio come avviene per i problemi dell’ecologia ambientale, che può molto aiutare a comprendere quelli dell’“ecologia umana” (cfr ID, *Discorso al Bundestag*, Berlino, 22 sett. 2011). La famiglia è scuola privilegiata di generosità, di condivisione, di responsabilità, scuola che educa a superare una certa mentalità individualistica che si è fatta strada nelle nostre società. Sostenere e promuovere le famiglie,

valorizzandone il ruolo fondamentale e centrale, è operare per uno sviluppo equo e solidale.

Non possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, alla impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell’esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all’interno delle nostre case. A tutti dobbiamo e vogliamo essere particolarmente vicini, con rispetto e con vero senso di fraternità e di solidarietà. Vogliamo però soprattutto ricordare la testimonianza semplice, ma bella e coraggiosa di tantissime famiglie, che vivono l’esperienza del matrimonio e dell’essere genitori con gioia, illuminati e sostenuti dalla grazia del Signore, senza paura di affrontare anche i momenti della croce che, vissuta in unione con quella del Signore, non impedisce il cammino dell’amore, ma anzi può renderlo più forte e più completo.

Possa questa Settimana Sociale contribuire in modo efficace a mettere in evidenza il legame che unisce il bene comune alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, al di là di pregiudizi e ideologie. Si tratta di un debito di speranza che tutti hanno nei confronti del Paese, in modo particolare dei giovani, ai quali occorre offrire speranza per il futuro...

(Dal Vaticano 11 sett. 2013)



CUSTODIRE LA CREAZIONE

Presentazione Calendario Franciscano 2014

Il *Custodire*... attraversa tutta la Scrittura, caratterizzando la relazione tra Dio e l'uomo, tra un uomo e il suo simile, ed anche tra l'uomo e il creato.

In principio "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen. 2,15). Secondo questo racconto la custodia è la cifra distintiva della relazione tra l'uomo e il giardino di Eden, la terra su cui Dio lo pone per abitare. Quando "Dio disse: «Facciamo l'uomo»" e subito dopo Dio "creò l'uomo", fece la sua parte nell'opera di creazione, ma aprì lo spazio per la missione dell'uomo nell'invito a collaborare attivamente a questa opera. È in questa missione che si realizzerà la somiglianza con Dio; l'uomo potrà completare l'opera stessa della creazione, compiendo così il suo farsi uomo.

Custodire come custodisce Dio significa custodire nella mitezza, la mitezza di una parola che dona significato alla realtà, da cui scaturisce la vita, ma passa anche attraverso un limite.

Custodire implica anche una distanza, nel secondo racconto della creazione, dopo che Dio pose l'uomo nel giardino perché lo custodisse. Il Creatore dà ordine all'uomo di non toccare un albero, potrà prendere tutto, ma c'è un limite da osservare, c'è qualcosa di cui non ci si può impossessare. Il rispetto di questa distanza è espressione concreta della fraternità cosmica che rifugge dal possesso totalizzante.

La modalità del custodire permette di vedere bene il dono ricevuto, lascia spazio allo stupore e si fa azione non solo nella relazione con il giardino, ma anche nella relazione con il fratello, anch'esso parte della creazione. L'omissione della custodia e le ferite inferte all'ambiente, come quando trascuriamo la casa in cui viviamo, diventano difficoltà gravissime per tutta l'umanità: la custodia e la difesa del creato diventano questione di vita, di qualità della vita, di giustizia e di pace per tutti gli uomini.

Il mandato di custodire il creato vuol dire escludere ogni atteggiamento di possesso, ogni forma di sfruttamento; vuol dire difenderlo perché possa esistere nel progetto originario creativo di Dio, conservando la preziosità di manifestazione dell'amore e della bellezza di Dio che lo ha creato come spazio di vita per tutti noi suoi figli. Il mandato di coltivare la terra vuol dire creare la possibilità perché possano emergere tutte le potenzialità che questo giardino fecondo porta in sé, vuol dire curarla e amarla. "Solo chi serve con amore sa custodire", dice Papa Francesco. E ancora "Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato".

La custodia autentica inizia proprio dal custodire il proprio cuore, da quel "vigilare su se stessi" che i padri della chiesa non cessavano di ricordare, e da lì, dal cuore sede del nostro volere e origine del nostro operare, la custodia diviene servizio reciproco, prendersi cura gli uni degli altri fino a coltivare il giardino della creazione. Come ha ricordato papa Francesco, "la vocazione del custodire non riguarda solamente i cristiani: ha una dimensione che precede, che è semplicemente umana, riguarda tutti". Così l'appello umile di Papa Francesco affinché, come singoli e come collettività, ci si prenda cura del "disegno di Dio iscritto nella natura" risuona di efficacia inedita e diviene foriero di un domani maggiormente a misura d'uomo e di una convivenza più bella, più buona, più piena.

La scelta di madonna povertà in Francesco d'Assisi nasce dalla fede che gli faceva vedere la creazione come un immenso atto d'amore dell'Onnipotente. È la capacità di vedere la *pretiositas* della creazione come dono ricevuto gratuitamente. È il non vedere nel mondo "cose", materia inerte, di cui appropriarsi, da manipolare e sfruttare, ma "creature" da chiamare "sorelle" e "fratelli", perché vive, parole eloquenti dell'Altissimo. La povertà è accettazione della propria creaturalità e risposta d'amore che rifiuta ogni volontà di possesso e dominio, e tutto rimanda nella contemplazione e nella amministrazione operosa all'Altissimo Onnipotente Bon Signore.

Nella dignità regale in cui il Creatore ci ha posti siamo chiamati a rendere la creazione spazio di vita, dimora, casa bella e gioiosa per tutti i fratelli e le creature, nella pace e nella giustizia che rinnovano il mondo. E dunque interpellati a trovare i modi e le vie per "riparare", in comunione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Dobbiamo guardare il mondo con gli occhi del Santo d'Assisi, avere occhi nuovi pieni di stupore e meraviglia, per essere capaci di accogliere la Parola di Dio che viene seminata nel nostro cuore.

A noi, a partire da questo nuovo anno, il compito di custodire con la nostra memoria, con la nostra speranza, con la nostra vita! Di mese in mese, gli stimoli a riflettere sulle conversioni necessarie a mettere in atto una custodia attiva giorno dopo giorno, ci siano di aiuto ad assumere stili di vita personali e comunitari, capaci di rispondere del dono e di rendere grazie come famiglia dei figli di Dio.

A noi, a partire da questo nuovo anno, il compito di custodire con la nostra memoria, con la nostra speranza, con la nostra vita! Di mese in mese, gli stimoli a riflettere sulle conversioni necessarie a mettere in atto una custodia attiva giorno dopo giorno, ci siano di aiuto ad assumere stili di vita personali e comunitari, capaci di rispondere del dono e di rendere grazie come famiglia dei figli di Dio.

A cura di Maria Rosaria Restivo



Il Calendario e il Testo possono essere richiesti a info@coopfratejacopa.it.

CARITAS CHRISTI URGET NOS

Per una nuova evangelizzazione

“Caritas Christi urget nos” (2Cor 5,14). Queste parole, con le quali si apre l’orizzonte dell’evangelizzazione proposto dall’Anno della Fede (Porta Fidei, 7), sono state scelte come titolo del presente testo perché costituiscono l’animus per una nuova evangelizzazione che, lungi dall’essere l’esito di un dovere inteso in senso moralistico, può generarsi solo da una profonda esigenza interiore, dal non poter trattenere per sé il dono ricevuto, poiché il dono della fede riempie di senso la nostra vita ed è ciò che dà stabilità e pienezza ad ogni vita.

E la carità di Cristo è l’exemplum in cui specchiarci. Un Dio che si fa uomo, servo per l’uomo, nostro compagno di viaggio, rivela l’eccelsa dignità in cui ci ha posto e prima ancora rivela il suo volto. Dio si è fatto pellegrino per manifestarci il suo amore, per mostrare che si fa carico dell’uomo come il buon samaritano. La sua grandezza si rivela nella compagnia, nella vicinanza. “Il suo pellegrinaggio diventa così la ragione, il metodo e il fine del nostro andare... Ogni missione deve partire da qui: la nuova evangelizzazione non può che configurarsi come il pellegrinaggio dell’uomo, già raggiunto da Dio, verso il proprio fratello” (B. Maggioni, Nuova evangelizzazione, EMP 2012). È un cammino di prossimità per l’inverarsi dell’amore nel mondo perché l’umanità possa rispondere dello statuto creaturale dell’uomo, un uomo voluto per amore e orientato all’amore.

Quanto questo statuto sia oscurato e disatteso è nell’evidenza dei nostri giorni. L’impoverimento disastroso dell’umano, l’inquinamento del cuore e della mente, la desertificazione spirituale che corrode di senso e di speranza, sono lì ad indicarci l’urgenza di una nuova evangelizzazione. Nuova perché inediti sono i contesti in cui si pone, un mondo sempre più globalizzato ma sempre più incapace di farsi dimora di tutta la famiglia umana; e nuova perché sempre è da rinnovare la nostra fede, è sempre da compiere quel “pellegrinaggio di fede in fede” che solo permette di non essere nell’“anestesia del cuore” e di portare frutto.

La carità di Cristo urge a metterci in cammino, a uscire, a uscire in compagnia di Gesù, lungo le strade del mondo. È l’invito costante di Papa Francesco in questo nostro tempo a “camminare, edificare, confessare” per custodire l’umano.

“Camminare” perché la fede richiede l’accoglienza dell’“Esci dalla tua terra, dalle tue sicurezze, affidati alla Parola del Signore...”, esige il cammino alla Sua presenza.

“Edificare”: siamo chiamati ad avere consistenza, ad essere “pietre vive”, vivendo come Popolo di Dio.

“Confessare”: sempre ricordando che o siamo trasparenza di Cristo e del suo amore, o siamo rimando ad altro.

Le istanze della nuova evangelizzazione rinviano sotto questo profilo all’invito rivolto a S. Francesco dal Crocifisso di S. Damiano: “Va, e ripara la mia casa...”, che è innanzitutto riparare la comunione con il Cristo per poter essere uomini e riparare la convivenza umana. La fede è per la vita, per la nostra maturazione, ma è anche una custodia della vocazione umana dell’umanità, del disegno di Dio sull’umanità, altrimenti cadiamo nella barbarie.

Il presente testo di formazione vuole essere di aiuto a porci in questa prospettiva di conversione e di rinnovato cammino di

amore, fondato sulla certezza di ciò che il Signore può trarre anche dalla nostra povertà, senza lasciarci vincere dalla paura dei nostri limiti.

È urgente prendere sempre più coscienza che la nostra fede “non è” se non si annuncia, se non si professa con la vita. Riandare alle radici, per innestare il nostro pellegrinaggio della fede sull’animus fondante della carità di Cristo, è il percorso che unilmente questo lavoro intende offrire,

• individuando le cause dell’attuale contesto di scristianizzazione per rintracciare la via di speranza nel modello di uomo donatoci in Cristo Gesù (1° capitolo);

• rifacendoci al “come” della missione di Cristo per vivificare il nostro essere in missione (2° capitolo);

• ripercorrendo il senso pieno del “professare la fede” che attiene alla nostra identità (3° capitolo);

• rimeditando la modalità dell’annuncio suggerito dallo Spirito a S. Francesco, inviato al mondo intero, per amministrare a tutti “le odorifere parole del Signore Gesù” (4° capitolo);

Un percorso offerto poi, a partire dall’evangelizzazione come missione di Chiesa,

• con una particolare attenzione alla specificità laicale (5° capitolo);

• evidenziando tra i luoghi dell’evangelizzazione, la priorità della famiglia (6° capitolo);

• dando rilievo all’evangelizzazione del sociale, dove mettere a frutto, in situazione,

la dottrina sociale della Chiesa quale strumento straordinario di nuova evangelizzazione (7° capitolo).

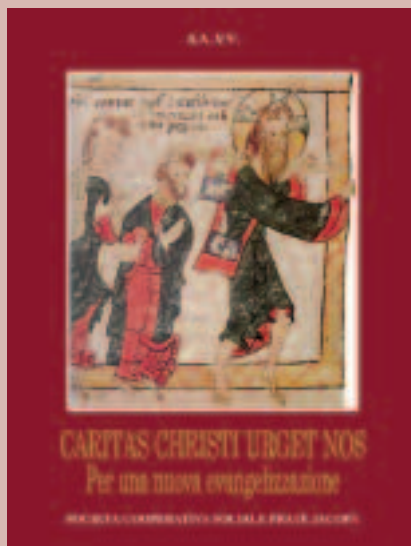
La promulgazione dell’Enciclica “Lumen Fidei”, nel momento di stesura finale del testo, ci ha consentito di impreziosire ogni capitolo con la luce offerta da alcuni brani inseriti nelle Schede che accompagnano le varie unità. Le Schede diventano così rimando a nutrire la riflessione proposta con la meditazione dell’intera architettura di questa prima Enciclica di Papa Francesco.

Accompagna il Testo, come di consuetudine, il Calendario Francescano 2014 che col tema guida “Custodire la creazione” quest’anno fa memoria nello scorrere dei mesi e dei giorni di un importante aspetto dell’evangelizzazione, l’evangelizzazione del creato, sollecitandoci anche con la bellezza delle immagini ad accoglierne la preziosità, orma dell’“Altissimo Onnipotente Bon Signore”.

Nel consegnare questo libro, che ricordiamo è sempre frutto di una fraternità – fraternità di formazione –, ci è gradito ringraziare particolarmente Don Massimo Serretti (docente di Teologia dogmatica alla Pontificia Università del Laterano) che ha nuovamente arricchito questo servizio fraterno con la sua competenza. E una speciale riconoscenza desideriamo esprimere di cuore a S. Em.za il Card. Velasio De Paolis che, concedendoci di pubblicare una sua importante riflessione proposta negli “Incontri alle radici della fede”, ci ha donato il capitolo di apertura del testo.

L’augurio che porgiamo ad ogni lettore è che l’approfondimento del tema, per grazia dello Spirito, possa aiutare a vivere con rinnovata speranza il tempo presente, tempo di aridità e di crisi, ma in quanto tempo del deserto “tempo della più grande opportunità per ritornare a ciò che è essenziale” (cfr. Apertura Anno della fede).

Argia Passoni



IL PAPA ALL'ANGELUS: CESSI LA VIOLENZA IN SIRIA

“Andiamo avanti con preghiere e opere di pace” e preghiamo perché soprattutto in Siria “cessi subito la violenza e la devastazione”. In stretta continuità con la Veglia di preghiera e digiuno celebrata sabato sera in Piazza San Pietro, anche all'Angelus di domenica 8 settembre, Papa Francesco è tornato a invocare la pace per tutto il Medio Oriente. Davanti a decine di migliaia di persone, il Papa ha ripetuto con forza: “No all'odio fratricida e alle menzogne di cui si serve”. Il servizio di Alessandro De Carolis, Radio Vaticana.

Basta con l'odio tra popoli fratelli e basta con le guerre che mascherano interessi più biechi degli obiettivi ufficiali che si propongono. Dodici ore dopo, i protagonisti della Veglia per la pace sono ancora insieme per lo stesso motivo e nello stesso posto. Cambiano le angolazioni della Piazza, c'è il sole di mezzogiorno e non del tramonto, e cambia il tono di Papa Francesco. Se l'aderenza di preghiera e di intenzioni tra la sera del sabato e l'Angelus della domenica è sempre stringente, al momento della preghiera mariana l'impeto del Papa contro l'inutilità della guerra si leva alto come alto si era levato l'appello per la pace in Siria e nel mondo:

“A che serve fare guerre, tante guerre, se tu non sei capace di fare questa guerra profonda contro il male? Non serve a niente! Non va... Questo comporta, tra l'altro, questa guerra contro il male comporta dire no all'odio fratricida e alle men-



ADESIONE ALL'APPELLO DEL PAPA PER LA PACE

Con profonda partecipazione aderiamo all'Appello del Santo Padre per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero. Ci sentiamo convocati come membri della

famiglia umana

- a renderci consapevoli dell'urgenza del momento presente
- a farci solidali nel digiuno e nella preghiera per chi è nell'atroce sofferenza della guerra
- a chiedere perdono per la nostra indifferenza, la nostra rassegnazione, i nostri silenzi
- a invocare il dono della pace perché tutti i popoli possano concorrere a dire il proprio no alla guerra come soluzione dei conflitti e ad intraprendere nel dialogo e nel riconoscimento reciproco strategie inclusive di ogni condizione per una convivenza più fraterna ed umana.

Come seguaci di S. Francesco desideriamo unirici a questo pellegrinaggio di pace accogliendo l'invito accorato di Papa Francesco a disarmare i nostri cuori per imparare a edificare la pace sulle risorse dello spirito affinché sia sempre e nuovamente possibile sperare la pace.

Dalle nostre Chiese locali, dalle fraternità, dalle nostre famiglie accompagniamo particolarmente nella preghiera e nel digiuno la proposta con la quale il Santo Padre interpella la politica e i suoi massimi responsabili:

1. “Mai più la guerra! Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!”
2. Ferma condanna dell'uso delle armi chimiche.
3. Appello alle parti in conflitto perché ascoltino la voce della propria coscienza, non si chiudano nei propri interessi e intraprendano con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione.
4. Appello alla Comunità Internazionale perché faccia ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in Siria, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell'intera popolazione siriana.
5. Appello affinché non sia risparmiato alcuno sforzo per garantire assistenza umanitaria a chi è colpito da questo terribile conflitto, in particolare agli sfollati nel Paese e ai numerosi profughi nei Paesi vicini.

Ci aiuti Maria, Regina della Pace, a fare la nostra parte. “Il grido della pace si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall'anelito di pace!”

Roma, 5 settembre 2013

La Fraternità Francescana e Cooperativa Soc. Frate Jacopa

Rinnoviamo l'adesione all'Appello del Papa accogliendo l'invito ad “andare avanti con preghiere e opere di pace” per crescere nella logica della pace e del bene comune e impetrare il dono della pace per tutta l'umanità.



zogne di cui si serve. Dire no alla violenza in tutte le sue forme. Dire no alla proliferazione delle armi e al loro commercio illegale. Ma ce n'è tanto! Ma ce n'è tanto!". E abbondante è anche quel "dubbio" che, obietta con realismo Papa Francesco, "rimane" quando qualcuno spinge per dare la parola alle armi: "Questa guerra di là, quest'altra di là, perché dappertutto ci sono guerre, è davvero una guerra per problemi o è una guerra commerciale per vendere queste armi nel commercio illegale?".

Papa Francesco si appella alle coscienze di cristiani, non cristiani, uomini e donne di buona volontà, perché facciano una scelta di campo in favore della "logica del servizio", "non seguendo altri interessi se non quelli della pace e del bene comune". E a tutti costoro rinnova il grazie col quale aveva concluso la sera precedente le quattro ore della Veglia per la pace:

"Ma l'impegno continua: andiamo avanti con la preghiera e con opere di pace! Vi invito a continuare a

pregare perché cessi subito la violenza e la devastazione in Siria e si lavori con rinnovato impegno per una giusta soluzione al conflitto fratricida".

Quindi, come guardando a un drammatico atlante di guerra, Papa Francesco si sofferma sui Paesi del Medio Oriente quasi uno ad uno. Prega il Libano, "perché trovi – dice – la desiderata stabilità e continui ad essere modello di convivenza". Per l'Iraq, "perché la violenza settaria lasci il passo alla riconciliazione". E prega per altri due conflitti, uno antico l'altro recente: "Per il processo di pace tra Israeliani e Palestinesi, perché progredisca con decisione e coraggio. E preghiamo per l'Egitto, affinché tutti gli Egiziani, musulmani e cristiani, si impegnino a costruire insieme la società per il bene dell'intera popolazione. La ricerca della pace è lunga, e richiede pazienza e perseveranza. Andiamo avanti con la preghiera"...

Da Radio Vaticana 8/9/2013

LE LOBBY DELLE ARMI SOFFIANO SUL FUOCO DELLA GUERRA

Si fanno guerre per vendere armi. Ha destato ampia eco la denuncia di Papa Francesco all'Angelus contro il traffico delle armi che alimentano le guerre, in particolare quella che sta sconvolgendo la Siria. Da anni, particolarmente impegnato sul fronte della lotta a questa piaga è mons. Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede all'Ufficio Onu di Ginevra. **Alessandro Gisotti** lo ha intervistato:

R. – Mi sembra quanto mai opportuno che il Santo Padre richiami l'attenzione del mondo sul traffico illegale di armi. I conflitti violenti - ne vediamo tanti in questi giorni - e le armi vanno insieme. La pace non si persegue però provvedendo ai mezzi di distruzione, ma la Comunità internazionale investe risorse sproporzionate in spese militari. Nel 2012 sono stati investiti 1.750 miliardi di dollari in spese militari; l'8% della cifra globale va nel Medio Oriente. È proprio "olio sul fuoco"...

D. – Le armi ai siriani, Assad e ribelli, le hanno date industrie di Paesi terzi, di Paesi stranieri. Alla fine sono le grandi lobby delle armi che decidono le guerre?

R. – Il profitto diventa la legge suprema. Ci sono guadagni enormi che vengono fatti attraverso il traffico di armi; quindi, c'è chi "soffia sul fuoco" per poter vendere ancora armi. Inoltre, mi pare ci sia un'altra considerazione da fare: si ignorano le conseguenze a lunga scadenza del commercio di armi; le armi continuano a rafforzare la criminalità e a nutrire le mafie di vario tipo. Interessi commerciali – come dice il Papa – giocano un ruolo importante nel trasferimento di armi, ma c'è di mezzo il guadagno dei trafficanti e addirittura interessi economici di Stati che producono e vendono armi, come gli Stati Uniti, la Russia, il Regno Unito, la Francia, la Germania, Israele, Cina ed altri. Sono Stati dove l'indu-

stria della produzione di armi è una componente significativa dell'economia.

D. – Il presidente americano Eisenhower

– che come generale aveva peraltro vinto la Seconda Guerra mondiale – ebbe ad affermare che "dobbiamo guardarci le spalle dalle influenze esercitate dal complesso militare-industriale". Questa è una denuncia sempre attuale e forse ancora di più in questo momento...

R. – Il legame tra il complesso industriale e militare è reale ed ha un peso politico sproporzionato all'interesse del bene comune di un Paese, soprattutto dei grandi Paesi sviluppati. La comunità internazionale continua a parlare di pace. Dovrebbe quindi essere la priorità numero uno degli sforzi internazionali quello di facilitare tutto quello che costruisce la pace; invece, vediamo che c'è veramente uno sviluppo legato alla produzione di armi che sostiene certi settori dell'economia.

D. – Poi c'è un dato del tutto evidente: le armi le producono i Paesi "ricchi e sviluppati" e poi queste armi finiscono nelle "guerre dei poveri"...

R. – L'esperienza è che, dove non ci sono democrazie affermate, l'accumulo di armi – comprate con tutti i mezzi legali ed illegali – serve a mantenere piccole élite al potere, che poi non rispondono certamente al bene comune della loro gente.

Intervista di Alessandro Gisotti

a Mons. Silvano Tomasi, Radio Vaticana 9 sett. 2013



IMPRONTA ECOLOGICA MONDIALE

L'umanità ha esaurito il budget naturale di questo anno e sta vivendo in una "situazione di sovrasfruttamento", secondo i dati del Global Footprint Network, un centro di ricerca internazionale sulla sostenibilità con uffici in California, Europa e Giappone.

L'Earth Overshoot Day (il giorno del superamento della Terra) è approssimativamente la data in cui il consumo di risorse naturali da parte dell'umanità inizia a superare la produzione che la Terra è in grado di mettere a disposizione in totale per quell'anno.

Il Global Footprint Network analizza la domanda dell'umanità di risorse ecologiche del pianeta (come ad esempio la produzione di cibo, le materie prime, l'assorbimento di anidride carbonica) – in altre parole l'Impronta ecologica dell'umanità (Ecological Footprint) – rispetto alla capacità naturale di ricostituire quelle risorse e assorbire i rifiuti. **I dati del Global Footprint Network's mostrano proprio quello: in poco più di otto mesi, noi abbiamo usato una quantità di prodotti naturali pari a quella che il pianeta rigenera in un anno.**

Il resto dell'anno coincide con il "superamento". Manterremo quindi il nostro **deficit ecologico** esaurendo le scorte di pesci, alberi e altre risorse, e accumulando rifiuti, come l'anidride carbonica in atmosfera e negli oceani. Al crescere del nostro livello di consumo – o di "spesa" – l'interesse che stiamo pagando su questo sempre più grande debito ecologico – foreste che si riducono, la perdita di biodiversità, il collasso della pesca, scarsità di cibo, la produttività dei

terreni degradati e l'accumulo di anidride carbonica nella nostra atmosfera e negli oceani – non solo grava sull'ambiente ma mina anche le nostre economie. Il cambiamento climatico – che è provocato dall'emissione di gas serra ad un tasso più veloce di quanto possano essere assorbiti da foreste e oceani – è il più diffuso impatto dovuto al sovrasfruttamento ecologico. Nel 1961, l'umanità usava solo circa due terzi delle risorse ecologiche messe a disposizione dalla Terra. Allora, la maggior parte dei paesi aveva riserve ecologiche. Eppure, sia la domanda globale che la popolazione stanno aumentando. Nei primi anni '70, l'aumento delle emissioni di carbonio e la domanda umana di risorse cominciarono a superare ciò che il pianeta poteva metterci a disposizione in maniera rinnovabile. Siamo andati in overshoot ecologico.

"Affrontare tali vincoli ha un impatto diretto sulle persone. Popolazioni a basso reddito hanno difficoltà a competere con il resto del mondo per le risorse," ha detto Mathis Wackernagel, presidente del Global Footprint Network e co-creatore dell'indicatore ambientale "Impronta ecologica".

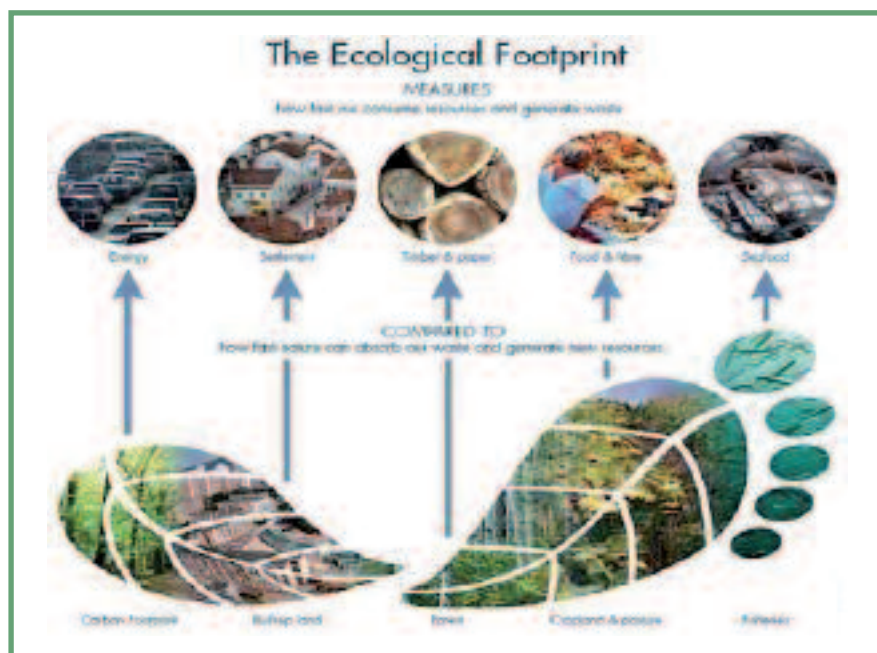
Prepararsi al Futuro è nell'interesse delle Nazioni

I dati del Global Footprint Network's (2012 National Footprint Accounts) mostrano che l'umanità ora sta usando le risorse ecologiche e i servizi naturali ad un tasso pari alla produttività di un pianeta e mezzo. Siamo sulla strada di aver bisogno di due pianeti prima della metà del secolo.

L'Impronta ecologica totale della Cina è la più grande del mondo, soprattutto a causa della sua grande popolazione. L'impronta ecologica cinese pro capite è di

gran lunga più piccola di quella delle nazioni europee o nord americane, ma negli ultimi sette anni ha superato quello che è mediamente disponibile per ogni persona a livello globale. In effetti, se tutti gli umani dovessero vivere con lo stile di vita del "cinese medio", ci vorrebbero 1,2 Terre a sostegno della popolazione mondiale. Le richieste pro capite degli altri paesi sugli ecosistemi del pianeta sono ancora più alte: se ognuno dovesse vivere come lo statunitense medio di oggi, ci vorrebbero quattro pianeti per sostenere la popolazione mondiale. In Qatar, il tipico residente richiede le risorse di sei anni e mezzo.

Mentre la recessione globale che ha avuto inizio nell'ottobre del 2008 ha rallentato la domanda di risorse dell'umanità, il consumo in assoluto continua ad aumentare. Per evitare difficoltà economiche, il tema dei limiti delle





“SPERANZA DI PACE”

21 settembre - 30 ottobre 2013

Organizzata e coordinata dalla Provincia di Bologna insieme al Tavolo provinciale per la Pace, prende il via il 21 settembre “Speranza di pace”, IX edizione di “Segnali

di pace”, il cartellone che riunisce vari eventi nei comuni del territorio, frutto di un lavoro di condivisione di esperienze, idee e risorse.

In programma: convegni, mostre, film, feste, spettacoli, concerti, “riconoscimenti” a personaggi e diverse occasioni di riflessione rivolte agli studenti.

Al calendario della manifestazione concorrono, oltre alla Provincia, 13 Comuni, 38 associazioni, 19 Istituzioni culturali (biblioteche, musei, fondazioni). Fra i temi in programma: il commercio equo e solidale, la lotta alla mafia, l'ambiente e l'economia civile, il medio oriente.

Alla rassegna partecipa anche la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa come da programma sotto riportato nei giorni 1 ottobre e 11 ottobre.

Visita il sito: www.segnalidipace.it.

Regionale. “Deficit ecologici e finanziari sono due facce della stessa medaglia. Nel lungo periodo, le nazioni non possono tentare di risolvere un deficit senza affrontare l'altro.

È possibile invertire la tendenza. I paesi “debitori ecologici” sono interessati a ridurre la loro dipendenza dalle risorse, mentre i creditori hanno un interesse economico, politico e strategico per preservare il loro capitale ecologico. Global Footprint Network e la sua rete di partner stanno lavorando con le organizzazioni, i governi e le istituzioni finanziarie di tutto il mondo per far prendere decisioni in linea con la realtà ecologica. Invece di liquidare le risorse, è più saggio considerarle come una costante fonte di ricchezza.

risorse deve essere messo al centro del processo decisionale. L'andamento attuale della produzione di risorse non è già in grado di soddisfare le esigenze di una popolazione – in crescita – di 7 miliardi di persone. Di queste circa due miliardi non hanno accesso alle risorse necessarie per soddisfare i loro bisogni di base.

Oggi, più dell' 80% della popolazione mondiale vive in nazioni che utilizzano più di quanto i loro ecosistemi possono produrre in modo rinnovabile. Questi paesi “debitori ecologici” o prosciugano le loro risorse ecologiche o le prendono altrove.

Le nazioni ecologicamente debentrici utilizzano più di quello che hanno all'interno dei propri confini. I residenti della Svizzera consumano le risorse ecologiche di quattro Svizzeri. **Ci vorrebbero quattro Italie per sostenere l'Italia.** I greci utilizzano risorse ecologiche pari a 3,1 volte il prodotto della loro nazione.

Non tutte le nazioni chiedono di più di quanto i loro ecosistemi siano in grado di fornire, ma anche le riserve di tali “creditori ecologici” come la Svezia si stanno riducendo nel corso del tempo. Non possiamo più sostenere un crescente divario economico tra ciò che la natura è in grado di fornire e quanto le nostre infrastrutture, economie e stili di vita richiedono.

“La vita quotidiana in molti paesi del Mediterraneo ci sta mostrando che cosa significa vivere al di là dei limiti finanziari”, ha detto Alessandro Galli, Global Footprint Network Mediterraneo-MENA Direttore

**“SPERANZA E PACE.
SVILUPPO UMANO, AMBIENTE ED ECONOMIA CIVILE”**



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Rivista “Il Cantico”

Invitano

all'iniziativa proposta nell'ambito della rassegna

Segnali di Pace 2013

Tavolo Provinciale per la Pace

Martedì 1 ottobre 2013 - ore 20,30
Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna
“Speranza di pace: la via dell'economia civile”
relazione del **Prof. Stefano Zamagni**,
ordinario di Economia politica all'Università di Bologna

Venerdì 11 ottobre 2013 - ore 20,30
Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna
**“Sviluppo umano e ambiente.
Educare alla custodia del creato, speranza di pace”**
relazione del **Prof. Pierluigi Malavasi**,
ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università Canonica del Sacro Cuore



Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede legale: Viale Mura Aurelia, 8 - 00185 Roma - Tel. e Fax 06631980 - cell. 3282288455
Sede di Bologna: Via Pimponazzi, 20 - Tel. 051 493701
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.net>






“CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA: GRATUITÀ, RECIPROCIÀ, RIPARAZIONE”

Bellamonte, Sala Polifunzionale, 28-30 agosto 2013

Dal 24 al 31 agosto la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa si è ritrovata in Trentino, a Bellamonte, dove ha organizzato un Convegno aperto alla cittadinanza sul tema della “Custodia del creato come stile di vita: gratuità, reciprocità, riparazione” per celebrare nel meraviglioso contesto delle Dolomiti la 8ª Giornata della Custodia del creato.

* * *

La presidente, **Argia Passoni**, mercoledì 28 agosto nel saluto d’inizio, ha sottolineato come la speciale apertura del Convegno con la presentazione della Enciclica *Lumen Fidei* ci pone nella condizione di richiamare al nostro cuore come la custodia del creato sia parte integrante della nostra fede: il rendere grazie del dono del creato, il custodirne la preziosità secondo l’intenzione buona dell’Altissimo Onnipotente Bon Signore (S. Francesco) attiene alla nostra fede, così come vivere il creato quale spazio di fraternità con ogni creatura richiede quel cammino perseverante nella fede che solo può aiutarci ad abitare con sapienza la terra. Ha poi espresso viva riconoscenza al Parroco di Predazzo per l’accoglienza data alla nostra proposta e per averla aperta significativamente a tutta la comunità con la solenne celebrazione della Messa nella Chiesa Parrocchiale domenica 25 agosto; ha inoltre ringraziato il Comune di Predazzo per il Patrocinio concesso alla manifestazione ed al tempo stesso per aver condiviso la peculiare apertura con la *Lumen Fidei*, quasi a evidenziare che “la fede è un bene per tutti, è un bene comune”, come ci ricorda l’Enciclica.

Il parroco, **don Giorgio Broilo**, nel suo messaggio ha invitato i partecipanti ad ammirare le bellezze del

creato, tra le quali spicca quella cattedrale naturale che sono le Pale di S. Martino, segno di una bellezza che parla di Dio a chi ha gli occhi per vedere. Il creato è la prima parola di Colui che è venuto a portare la sua tenda in mezzo a noi, il Verbo, che, insieme alle meraviglie della natura, ha creato la meraviglia più grande: l’uomo fatto a immagine e similitudine del Signore. Il Verbo ha assunto la nostra umanità per parlarci e per portare avanti la creazione. Dal modo con cui noi cristiani sapremo accogliere il Verbo, potremo costruire e continuare l’opera della creazione. Più bello sarà il creato, più bello sarà il cuore dell’uomo. L’importante è dialogare con il Creatore custodendo la prima Parola di Dio: la natura. Accogliendo questo primo segno di Dio, potremo incominciare a riflettere sulla fede.

A fare questo ha aiutato tutti i presenti **don Massimo Serretti (docente di Teologia Dogmatica, Università del Laterano)** con la sua profonda riflessione sull’Enciclica “*Lumen Fidei*” scritta a quattro mani da Benedetto XVI e da Francesco. Si tratta di una Lettera che si presta alla nostra meditazione, poiché in essa è presente un vigore, un fuoco intangibile a una lettura epidermica. Queste pagine cristiane non comunicano solo un insegnamento, una dottrina, ma il mistero di Dio che si riverbera nella persona di colui che scrive. Non è questa la santità? La luminosità della testimonianza di fede, presente in grado straordinario in questa Lettera, ci riempie di stupore. Nella nostra esistenza ci sono tante piccole luci che procedono da noi e che non sono in grado di illuminare la totalità della nostra esistenza. Poi c’è la luce che viene da Dio, che illumina le luci piccole e le ravviva. La fede, virtù teologale,

Bellamonte 28 agosto - Don G. Broilo, Don M. Serretti, A. Passoni, p. L. Di Giuseppe.



consiste in un'azione effettiva che Dio compie in noi. Come nell'incarnazione così anche nella fede sono presenti il mistero di Dio e la realtà dell'uomo in cui Dio prende dimora. Dio sta alla porta e bussa, se gli apriamo Egli entra e sta con noi. Allora la nostra umanità fiorisce e si corrobora. La cosa più grande che Dio fa siamo noi e quello che Lui opera in noi. La luce della fede porta le nostre vite verso un adempimento. Viene dal passato, ma è anche memoria del futuro, poiché, essendo la fede una realtà divina eterna, quello che Dio sta compiendo è futuro che non passa, ma che è presente con continuità nella nostra storia. La luce della fede ci porta al di là del nostro io circoscritto, isolato. Ci fa uscire dallo spazio angusto del nostro io. La fede vede nella misura in cui cammina. È camminare fidandosi di Dio, entrare in uno spazio aperto da Dio che ci promette la fecondità, come ad Abramo, nostro padre nella fede. Nell'Enciclica tutta la dinamica della fede è considerata nella virtù più grande che è l'amore. Nel suo aprirsi all'amore, l'esistenza si dilata oltre sé. Nella fede l'io del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'amore. E la fede cambia il noi, introducendo una novità nella relazione tra noi, rendendoci così capaci di rispondere della nostra natura comunionale.

A conclusione della prima giornata, la Chiesa di Bellamonte ha accolto i partecipanti per la **Veglia di Preghiera, guidata dal Parroco Don Broilo, "Alla scuola di S. Francesco cultore del creato"** per immettere il Convegno in un clima di adorazione, di lode e di rendimento di grazie, in comunione con tutta la Chiesa Italiana nella prossimità della Celebrazione della Giornata per la Custodia del creato.

La giornata di giovedì 29 è entrata più direttamente nel tema guida **"La custodia del creato come stile di vita: gratuità, reciprocità, riparazione"** privilegiando l'ascolto della realtà locale, dello splendido territorio in cui il Convegno ha avuto luogo, entrando nel merito di un'esperienza che sembra aver fatto davvero della custodia del creato il proprio stile di vita. Il titolo del Convegno "custodia del creato come stile di vita" vuole ricordarci – ha sottolineato **Argia Passoni** – che non c'è prima la custodia del creato e poi gli stili di vita. La custodia del creato o emerge da un nostro sentire profondo, un sentire il creato come nostra casa, e quindi è in grado di essere parte integrante della nostra vita, o al posto della custodia si insinua il suo contrario: la dissipazione del dono. La custodia richiede cura, vigilanza, discernimento, richiede una coltivazione continua di noi stessi per essere in questo orizzonte di amore e non decadere in tutt'altra modalità di vita che è sempre nostro rischio: la natura vista come oggetto da sfruttare, materia inerte da consumare e non come "orma" dell'Altissimo. Quanto l'indif-

ferenza, l'insipienza, la trascuratezza possono dissipare e inquinare, quanto possono produrre in termini di cultura dello scarto invece che di fraternità, è sotto gli occhi di tutti noi. Diventa allora importante mettersi in ascolto dell'esperienza dove cominceranno a prendere consistenza anche le parole "gratuità, reciprocità, riparazione", tre assi portanti della custodia del creato come stile di vita.

Il Sindaco di Predazzo Maria Bosin, dopo aver ringraziato Argia Passoni e la Fraternità Francescana Frate Jacopa per aver assunto questa iniziativa, e Marilena Lochmann per essersi fatta carico dell'organizzazione a livello locale, si è soffermata a parlare di due entità caratterizzanti la storia della Valle di



Le Pale di S. Martino dalla Val Venegia.

Fiemme: la Magnifica Comunità di Fiemme (MCF) e la Regola feudale (RF). La prima, che risale al 1111, riguarda tutta la valle, mentre la seconda, costituita nel 1447, è esclusiva del paese di Predazzo. In entrambi i casi si tratta di proprietà collettive nate da accordi presi col principe vescovo di Trento in base ai quali vennero definiti privilegi riguardo all'utilizzo del legname nei boschi, delle acque, della caccia. Con il riconoscimento di questi privilegi si volevano colmare le lacune proprie di un territorio impervio e difficilmente coltivabile, ed evitare lo spopolamento della valle. La MCF e la RF non sono né enti di diritto pubblico né di diritto privato. Dunque non sono collocabili nell'ordinamento italiano. Il giurista Grossi definisce questo tipo di proprietà come "un altro modo di possedere". Infatti mentre la proprietà privata indica qualcosa di cui disporre secondo il proprio arbitrio, un

modo di gestire condiviso porta a scelte più oculate per preservare il bene collettivo, avendo sempre di mira la cura del patrimonio per il bene comune. Da questa gestione del patrimonio, che ha permesso di far sì che non esistessero situazioni di indigenza, è maturata anche un'idea del patrimonio pubblico come un qualcosa di "nostro", e dunque da curare come "nostro".

Giacobbe Zortea (Presidente del Parco di Paneveggio-Pale di S. Martino) ha illustrato le problematiche e il valore di un Parco come quello di Paneveggio che è diviso in riserve (integrali, controllate e guidate). Ogni Parco si può definire come un territorio di conflitti perché in esso sono presenti interessi ed esigenze diverse. Per garantire uno sviluppo sostenibile occorre trovare un'armonia fra tutte le esigenze e fare sinergia con le differenze culturali dei Parchi vicini del Friuli e dell'Alto Adige, in vista di uno scopo comune. A gestire bene, il Parco è agevolato sia dalla sua struttura sia dalle persone che vi abitano – ha proseguito Zortea –; i nostri avi hanno ben operato e noi non dobbiamo fare altro che continuare il loro lavoro. Stiamo svolgendo un'educazione a largo raggio (nelle scuole, con Convegni...) per creare una cultura favorevole a una buona politica ambientale e far percepire l'importanza di garantire nel territorio una buona qualità della vita. Dal 2008 si sta provvedendo alla revisione del Piano del Parco per creare nuove opportunità senza inficiarne le peculiarità. Questo è possibile anche perché la gestione del Parco è affidata a un Comitato formato sia da rappresentanti delle amministrazioni comunali sia da quelli della società civile. La carta vincente è dialogare con le amministrazioni comunali e con la popolazione. Nel territorio c'è coesione e sussidiarietà, e il volontariato è ben radicato. Questi sono buoni presupposti per poter consegnare ai nostri figli un territorio stupendo sotto tutti i punti di vista, come ha fatto con noi chi ci ha preceduto.

Bruno Crosignani (Direttore Uff. Distrettuale Forestale di Cavalese) ha concluso gli interventi delle autorità locali, osservando come il concetto di custodia indichi protezione, difesa da azioni che mettono in pericolo l'equilibrio ambientale, ma implichi anche una cura, un'azione attiva dell'uomo. Oggi più del 50% della popolazione mondiale vive in agglomerati urbani. Vivere in un ambiente artificiale e affollato può produrre la perdita della capacità di riflettere, di meditare, di avere un rapporto con la natura reale. Le piante non sono oggetti, ma esseri viventi. Le popolazioni vissute nelle Valli di Fiemme e Fassa hanno mantenuto per secoli la coscienza della necessità di usufruire dei beni naturali, senza perdere il senso del limite nel compiere interventi che, a lungo termine, potrebbero danneggiare l'ambiente. Presso la MCF è conservato un inventario dei boschi della valle che attesta l'esistenza di una Commissione, composta da un emissario del Principe Vescovo di Trento, uno del Tirolo e uno della MCF, la quale dal 1787 al 1788 percorse ogni zona, per identificare quale potesse essere la quantità di legname detraibile per i successivi 150 anni. Purtroppo nel mondo oggi prevale un modo di utilizzare la foresta basato su standard tecnologici molto elevati, senza tenere conto che distruggere il legname significa anche rovinare il terreno provocando fenomeni di erosione. In queste Valli fin

dagli anni '60 si è introdotto un sistema di utilizzazione del legname che crea ricchezza per la popolazione e per le industrie, avendo però la precauzione di preservare i beni territoriali e di limitare l'entità dei singoli tagli in modo che il piccolo danno fatto su una superficie venga bilanciato dalla permanenza del bosco nelle vicinanze e che "il taglio sia tanto grande quanto necessario e tanto piccolo quanto è possibile". A conclusione della giornata dedicata alla conoscenza del territorio, è stato presentato il libro "**Gli orti di Predazzo. Una storia, tante storie**". Sono intervenuti **l'Assessore alla cultura Lucio Dellasega e l'autrice Lucia Baldo**. Questo libro racconta scene di vita paesana ambientate negli orti a metà del secolo scorso, quando il legame con la terra, mai venuto a mancare in questo territorio così pervaso dall'amore per la natura, incominciò a essere minacciato dalla mentalità del benessere che, pur portando innegabili miglioramenti nel tenore di vita, ha compromesso in parte l'integrità di un costume volto alla cura e alla coltivazione delle varie forme di vita nell'orto e fuori di esso. Un costume e un "sapere" che è urgente rimeditare (cf. in questo numero del Cantico l'articolo di Simone Morandini p.22). Alla presentazione è seguita la proiezione di slides su orti predazzani d'epoca allestita da Marilena Lochmann con il contributo dei fotoamatori Livio Morandini e Fabio Dellagiacoma. L'assessore ha ringraziato tutti per la preziosa collaborazione.

Bellamonte 29 agosto - B. Crosignani, G. Zortea, M. Bosin, A. Passoni.



La terza giornata del Convegno venerdì 30 si è articolata in due parti, la mattinata particolarmente dedicata a cogliere la complessa questione ambientale a livello globale, il pomeriggio particolarmente volto a cogliere la soggettività del rapporto col creato. La custodia del creato come stile di vita infatti – ha sottolineato **Argia Passoni introducendo i lavori** – richiama ad una profondità. Come ci ha ricordato Papa Francesco il custodire è vocazione fondamentale dell'uomo. Rimanda ad una pretiositas consegnata a noi (basti pensare al Cantico delle Creature), rimanda a ciò che è fondamentale per la vita vera, altrimenti si deturpa il volto dell'uomo e del creato e abbiamo la distruzione e la morte. Il custodire rimanda a quella Alterità che ci costituisce e che ha voluto tutta la creazione per amore, e ha pensato ognuno di noi nella creazione come espressione del suo amore. Dunque la gratuità, il dono, sono un dato d'essere costitutivo del creato, di cui l'uomo è parte e in cui ha un compito specifico: rispondere del dono in una operosità generativa di amore perché il creato possa divenire spazio di vita, casa per tutti. Il custodire non può convivere con l'indifferenza e la chiusura in se stessi noncuranti dell'altro e della terra che ci ospita. Il custodire come stile di vita implica al contrario il confrontarsi con la situazione nell'oggi della storia: il confrontarsi con la condizione di alienazione in cui l'uomo si è posto ritenendosi padrone e arbitro di tutto, il confrontarsi con l'etica utilitaristica dominante che ormai contamina tutta la nostra vita, tanto da abituarci allo scandalo

della fame, che si dispiega sotto i nostri occhi, e a renderci corresponsabili di quella “cultura dello scarto” che macina uomini e cose e che depreda il dono della creazione attirittura mercificando i fondamentali beni di creazione (acqua, aria, sole, suolo), con i disastri che questo comporta nel presente e ancor più per il futuro. Occorre renderci conto per “riparare”! I relatori ci aiuteranno, ciascuno a partire dalle proprie competenze, a porci in una prospettiva di conversione offrendoci stimoli per individuare possibili passi personali e sociali di risanamento.

Rosario Lembo (Presidente del Comitato Italiano Contratto Mondiale per l'acqua), intervenendo sul tema: **“Questione ambientale e beni comuni: quali risposte individuali e collettive?”**, ha offerto un ampio quadro della problematica ambientale oggi. Secondo l'Agenda 21, il XXI secolo dovrebbe costituire la soglia massima entro la quale riparare i danni arrecati al pianeta da uno sviluppo sconsiderato, che negli ultimi 50 anni ha eroso più risorse di tutti i secoli precedenti. In realtà siamo molto distanti da questo obiettivo. Lembo ha poi elencato le categorie dei problemi che oggi attanagliano il nostro pianeta:

- * Problemi relativi alla governance dei processi di sostenibilità globale;
- * Biodiversità, sicurezza alimentare, urbanizzazione, speculazione sull'accaparamento dei suoli;
- * Acqua, uso sostenibile delle risorse idriche e marine;
- * Cambiamenti climatici, assorbimento dei ghiacciai;
- * Problemi riguardanti l'energia e i rifiuti.

A questi problemi – ha aggiunto – non abbiamo saputo dare una risposta. Alla Conferenza Mondiale di Rio de Janeiro non è emersa una convergenza di orizzonti su come intervenire per attuare un modello di sviluppo sostenibile. Permane la non volontà di mettere in discussione l'attuale modello di sviluppo. E in questo la maggior responsabilità è a carico dei paesi ricchi che risolvono il problema della scarsità delle risorse importando quelle di altri paesi anche in forma virtuale, come nel caso dell'acqua contenuta in prodotti provenienti da paesi lontani ai quali è stata sottratta. Di fronte a questi problemi prevale un atteggiamento di paura e di indecisione. Invece occorre risvegliare le coscienze e ricuperare la propria identità di cittadini consapevoli di appartenere all'umanità, le cui sorti dipendono dalle risposte che tutti insieme sapremo dare.

Antonio Verga (Amministratore Delegato Centro Epsilon Meteo) è intervenuto trattando il tema: **“Le sfide del tempo”**. Ha elencato i principali indicatori del cambiamento globale del clima. Uno dei più evidenti è la diminuzione del 9% della neve nell'ultimo decennio. La diminuzione della superficie innevata è la causa della diminuzione della riflessione dell'energia solare e porta all'accumulo di calore sulla terra e sui mari. La natura ha al suo interno tanta energia che basta poco per rompere il suo equilibrio. L'aumento del calore porta più energia nell'atmosfera e così aumentano i fenomeni atmosferici più violenti e i cicloni tropicali più intensi si verificano in territori in cui non erano mai stati prima. Mediamente le piogge sono aumentate del 2% nel secolo scorso. Sappiamo che la temperatura media ha cominciato a salire già dal 1880 quando ancora l'uomo non aveva contribuito ad inquinare come fa oggi. Possiamo allora concludere che l'uomo non ha responsabilità e che può com-



portarsi a suo piacimento? Possiamo aspettare che l'attuale era di riscaldamento si risolva da sé, come è già accaduto in passato quando ere glaciali o di riscaldamento si sono concluse autonomamente alternandosi tra loro? Oppure possiamo fare qualcosa? Pur sapendo che i cambiamenti climatici dipendono principalmente dall'attività del sole e dei vulcani, non è forse più ragionevole ascoltare i campanelli di allarme e chiederci cosa possiamo fare per non aiutare un processo già in atto? Certamente abbiamo la possibilità di evitare che esso si polarizzi nell'eccessivamente freddo o nell'eccessivamente caldo, nell'eccessivamente arido o nell'eccessivamente piovoso, nell'eccessivamente irrespirabile... L'unica possibilità di intervenire nel processo di riscaldamento consiste nel cambiare mentalità... Un esempio di limpida volontà del genere umano (prodotta dalla paura) ci è stato dato dall'abolizione delle bombolette di lacca per signora che avevano provocato il buco dell'ozono che ora si è ridotto. Con un simile atto di volontà potremmo evitare ad es. di costruire macchine che vanno velocissime o che vanno a benzina... Per concludere con un'osservazione che dia speranza possiamo constatare che già da un anno il sole ci è venuto in aiuto. Esso ha meno macchie solari e perciò c'è un minor trasferimento di particelle sulla terra atte ad impedire la formazione di nuvole. Forse le nostre preghiere sono state accolte! Ma noi siamo chiamati a fare la nostra parte.

Dall'attenzione alla complessità sulla questione ambientale, il Convegno è passato a prendere in con-



Bellamonte 29 agosto - L. Dellasega, L. Baldo.

siderazione il mondo vitale per eccellenza, la famiglia. **P. Lorenzo Di Giuseppe (docente di teologia morale)** ha proposto una lettura del significativo Messaggio dei Vescovi per la 8° Giornata per la custodia del creato: **“La famiglia educa alla custodia del creato”**. In un tempo in cui si vuole far apparire la famiglia priva di risorse, debole e insignificante, più che soggetto attivo di edificazione dell'umano, la Chiesa chiama la famiglia ad essere, come afferma il Concilio Vaticano II, “scuola di umanità più completa e più ricca”, “fondamento della società”. I Vescovi, in una rinnovata fiducia a questa realtà posta in essere direttamente dal Creatore, si domandano: “Come la famiglia può diventare una scuola per la custodia del creato?” Come risposta il Messaggio indica tre prospettive veramente interessanti: nella famiglia si vive la gratuità, la reciprocità e la riparazione del male.

Queste tre prospettive riguardano la formazione dell'uomo, sono componenti della sua maturità. La famiglia è maestra di gratuità e riconoscere e vivere il dono è il suo volto e la sua identità. Nella famiglia si imparano le relazioni umane: composta da persone diverse, ognuno deve vivere la quotidianità non sfuggendo l'incontro, la collaborazione, il dialogo. In famiglia si fa di tutto per riparare il male compiuto da noi stessi o dagli altri, con umiltà e con spirito di servizio e di perdono. La conclusione è che educare alla custodia del creato è una formazione integrale della persona umana liberandola dalle strettoie della mentalità consumistica tutta incentrata sul guadagno e sull'uso devastante dei beni, e la famiglia ha risorse peculiari insostituibili per potersi muovere in queste direzioni di risanamento.



Bellamonte 30 agosto - A. Verga.

LA FAMIGLIA EDUCA ALLA CUSTODIA DEL CREATO

Presentazione Messaggio Cei per la 8ª Giornata per la Custodia del creato

1 – La custodia del creato è un aspetto dei compiti fondamentali dell'uomo sulla terra: è una convinzione ormai entrata stabilmente nella consapevolezza della Chiesa illuminata dalla parola della Genesi. Nel messaggio della giornata mondiale della pace 2010, Benedetto XVI richiamò alla nostra attenzione che la Chiesa ha una "responsabilità per il creato e sente di doverla esercitare in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio creatore per tutti e anzitutto proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso". Si tratta di riprendere dall'inizio il dialogo con Dio Creatore che chiama l'uomo a custodire la creazione dando così il suo contributo perché la creazione permanga il giardino che Dio ha regalato all'uomo perché vi abiti e possa sempre suscitare la lode e la gratitudine per il bel dono per le generazioni presenti e future. La cura del creato è quindi un aspetto fondamentale dell'essere uomo. Nel cammino di riscoperta di questo nobile e necessario servizio al creato ci guida il luminoso magistero dei Papi del secolo scorso e in particolare le parole di Papa Francesco che fin dall'inizio del suo Pontificato ha esortato a "coltivare e custodire il creato: è una indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti" (Cf LF 55).

2 – In questo nostro tempo è convinzione condivisa che occorre suscitare una nuova coscienza, educare ad una riscoperta responsabilità verso il creato per custodirlo nel suo splendore e nel suo significato di rivelazione di Dio, per risanare una situazione per tanti aspetti compromessa e per uscire dalla "cultura dello scarto" che tende a diventare cultura comune. Ma come fare, chi può prendersi l'iniziativa per la difficile impresa di cambiare una mentalità che dilaga in tutte le direzioni, provocando un degrado veramente insostenibile? I Vescovi italiani pensano che si debba ripartire dalla famiglia sostenuti in questo anche da tutti i Cattolici italiani che proprio in questi giorni (12-15 settembre a Torino) sono chiamati a riflettere durante la 47ª Settimana Sociale sulla "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana". Ma quale risorsa ha la famiglia per un compito così gravoso? Non c'è dubbio che la famiglia è in gravi difficoltà: instabilità, incapacità di impegnarsi e di conservare la fedeltà e di superare verso l'unità le normali situazioni di conflitto nella relazione, sfiducia verso la vita e verso la generatività, smarrimento nella responsabilità educativa, smarrimento sulla propria identità. Dobbiamo constatare che una diffusa mentalità avversa, con un'azione corrosiva esercitata proprio al cuore della famiglia, alla sua sacralità creaturale, sta producendo il più grave disastro umano dei nostri tempi perché sta distruggendo l'uomo. Eppure i Vescovi guardano

Bellamonte 30 agosto - I. Ciampi, M. Matteucci, p. L. Di Giuseppe.



IL GRAZIE CHE SALE A DIO



*Di prima mattina
sono ieri salita a l'Arcione;
nessuna presenza
nell'aria umida e immota.
Solo si fa sentire a tratti
una tenerezza d'acqua
che scende a cascatella
tra sassi ed erba.
E Tu, Tu sei il Suono
E il silenzio che disseta*

*Salgo attenta alla traccia della strada
che si inerpica scura,
segnata tra i pini del bosco.
Ad un tratto, dietro la curva,
di colpo gli occhi
si possono volgere in alto,
allo squarcio luminoso dell'azzurro.*

*E qui sul rialzo erboso,
improvvisa si stacca la Croce.
Tu, bianco gesso su scuro tronco,
legni di risonanza noi,
fatti da Te,
fatti da Te.
Tu, Tu sei il Corpo*

*Stupisco: Tu volto a chi sale,
dietro di Te, improvvisa l'apparizione
delle cime rosate: le Pale di S. Martino.
Ansimo l'ascesa e il petto si blocca:
Tu, Tu sei il respiro.*

*Ammiro.
Ma Tu, Tu sei lo sguardo.
E la Bellezza*

Mariarosa Caire

alla famiglia e riascoltano le parole del Concilio Vaticano II che nella Costituzione *Gaudium et Spes* definisce la famiglia: “scuola di umanità più completa e più ricca essa è veramente il fondamento della società perché in essa le varie generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa” (n. 52). La Chiesa anche oggi continua a parlare di matrimonio cristiano (Cf LF 52).

3 – Per custodire il creato sono da mobilitare tutte le energie possibili: la politica, tutti i gruppi umani, la scuola, la cultura, la Chiesa. Un vero e stabile cambiamento tuttavia può passare solo attraverso l'opera formativa della persona nell'ambito della famiglia. Il messaggio dei Vescovi intende rispondere alla domanda posta dal Documento preparatorio della 47^a Settimana Sociale: “come la famiglia può diventare scuola per la custodia del creato?”. I Vescovi indicano tre prospettive: “la cultura della custodia che si apprende in famiglia si fonda sulla gratuità, sulla reciprocità, sulla riparazione del male”. L'educazione alla custodia del creato è una dimensione dell'uomo e non differisce dalla formazione integrale dell'uomo, è insita nella realtà della famiglia naturale formata dall'uomo e dalla donna in un movimento di comunione e di unità, nel riconoscimento e nell'accettazione gioiosa della diversità e quindi della complementarità.

Questa famiglia vive la gratuità come naturale modo di vivere; le persone che la compongono vivono quotidianamente l'esperienza della gratuità: sentono di ricevere doni, le stesse persone sono dono l'una per l'altra ed è spontanea la capacità di agire gratuitamente. Il Messaggio dei Vescovi afferma: “La famiglia è maestra della gratuità... il dono è il suo compito e la sua missione nel mondo... la gratuità è il suo volto e la sua identità”. L'educazione alla gratuità crea una novità nelle relazioni tra le persone: combatte la visione chiusa tutto sul profitto e incentrata sull'egoismo, ridona dignità e libertà, ridona la somiglianza con Dio che tutto dona gratuitamente, ricostruisce la dignità dell'uomo. Il messaggio parla di una “prospettiva che fa cambiare lo sguardo sulle cose. Tutto diventa intessuto di stupore. Da qui sgorga la gratitudine a Dio che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio”. Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* afferma: “L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e attua la dimensione di trascendenza” (n. 34).

Un'altra componente che libera e fa crescere la persona umana e che si apprende in famiglia è la reciprocità. Nella famiglia il padre e la madre sono diversi, i fratelli e le sorelle sono diverse, i genitori e i figli sono diversi: la diversità non impedisce la costruzione di buone relazioni, anzi si viene aiutati ad imparare il rispetto e l'attenzione per ogni componente, e la diversità diventa ricchezza.

p. Lorenzo Di Giuseppe

La **“Testimonianza di stili di vita per un nuovo vivere insieme” di Marzia e Ignazio Ciampi (Fraternità Frate Jacopa di Roma)** ha dato voce alla famiglia. Parlare di stili di vita – hanno detto i coniugi Ciampi – significa per noi parlare di un percorso di conversione. L’essere cristiani e in particolare francescani ci ha portato a valorizzare il discorso della fraternità, della relazionalità, e dunque innanzitutto il favorire lo stare insieme in famiglia con i figli (leggere insieme, passeggiare insieme, avere insieme attenzione ai vicini ...), il curare la sobrietà per contrastare il consumismo e far comprendere che non serve un oggetto materiale per stare bene, sempre orientando a scegliere secondo criteri di giustizia sia rispetto all’ambiente sia rispetto ai fratelli, il darsi tempo per avvicinare al creato facendo sperimentare la gioia anche di piccoli lavori all’aperto ... Sono cose semplici ma importanti che vanno perseguite con costanza crescendo insieme in una educazione perseverante dove alcune regole fondamentali servono da guida e fanno percepire il senso del limite, così importante oggi. Per tutto questo – hanno concluso – è per noi di grande aiuto l’esperienza della fraternità e il poterci confrontare come fraternità di famiglie.

Loretta Guerrini (docente di analisi del film, Dip. Arti Visive, Università di Bologna) ha trattato il tema: **“Valorizzazione francescana dell’ambiente. L’esemplarità di “Home” di Y. Arthus Bertrand”**. Bertrand si propone di rispondere al fallimento delle strategie ambientali e ci vuole dire che è ancora possibile fare qualcosa. Per fare questo ha girato il film “Home” che non è una finestra sul mondo, cioè non dà immagini legate ad un’oggettività. Pur inquadrando elementi reali il film è costruito attraverso immagini che sono dei veri e propri quadri. In questo modo vuole rispondere alla domanda: che cos’è l’ambiente in rapporto all’uomo? Attraverso la struttura del racconto sviluppa argomenti diversi. Il primo argomento esprime la meraviglia del pianeta-terra inanimato, ma

vicino all’uomo. L’ambiente siamo noi. Attraverso il “gioco” della rappresentazione Bertrand dà una visione soggettiva del mondo: quello che vediamo riguarda il nostro stesso corpo. I fiumi sembrano le vene del corpo umano, gli alberi sembrano la rete del cervello... Filmando la terra dall’alto e a rallentatore il regista dà evocatività alle immagini. Rappresentandola attraverso il movimento in avanti della macchina da presa, crea vicinanza. Andando verso l’alto dà un senso irenico e drammatico, aperiente. La voce di sottofondo, filtrata attraverso il respiro, collega l’interiorità con l’esteriorità.

Con queste strategie il rapporto con l’ambiente richiama il rapporto con il nostro corpo. Ecco allora che il problema dell’ambiente ci consente di conoscere maggiormente i nostri problemi e di definire la nostra identità. La malattia del pianeta indica la malattia del corpo umano. Per cambiare il rapporto con l’ambiente occorre cambiare il rapporto col corpo, il modo di pensare attorno al corpo. Oggi è diffusa la visione cartesiana secondo la quale conta solo il “cogito”, mentre il corpo è solo un’esteriorità da soddisfare o da dominare. Il pensiero francescano, che ha introdotto in occidente la rivalutazione del corpo dell’uomo, ci può aiutare a cambiare mentalità; infatti S. Francesco vede il corpo come immagine del corpo di Cristo (vedi Ammonizione V). Il Santo avverte la “preziosità” della natura oltre a quella della realtà corporea: i sassi diventano pietre preziose, l’acqua profuma, il fango diventa oro. E questa preziosità è espressa nel Cantico delle Creature.

Il secondo argomento del film è la bios, la nostra origine. Il regista usa la cellula per rappresentare il microcosmo insieme al macrocosmo, così come aveva fatto prima unendo l’interiorità dell’uomo con l’esteriorità. Suggestiva è l’immagine della terra che racchiude il cielo (che in realtà si specchia nell’acqua). In un tutto armonico il cielo è ritagliato tutt’intorno dalla

Bellamonte 30 agosto - P. L. Di Giuseppe, M.R. Restivo, R. Lembo, A. Passoni, L. Guerrini.



terra che designa il corpo dell'uomo. Tale immagine indica nel trascendente la strada per salvare l'ambiente e per salvare la nostra identità che trova il suo campo espressivo nel corpo non oggettivato e non ridotto ad una macchina, come invece accade nella visione cartesiana. Dobbiamo perciò lavorare per definire la nostra identità!

Nell'ultima relazione del Convegno la **Dott.ssa Maria Rosaria Restivo (Master Asa Università Cattolica di Brescia)** ha presentato i passi per un nuovo stile di vita, a compendio del lavoro svolto in continuità con la Scuola di Pace Nazionale, incastandoli nell'esperienza luminosa del Santo di Assisi. Ecco per tappe i punti più significativi:

* Dallo stupore alla coscienza. Educare lo sguardo allo stupore, ascoltare con umiltà la creazione, è indispensabile per prendere coscienza del dono ricevuto ed imparare ad abitare la terra.

* Dalla responsabilità alla testimonianza. Rispondere del dono ricevuto ci chiede di convertire i nostri stili di vita per vivere nel mondo non da padroni ma da amministratori, divenendo protagonisti delle nostre scelte per ridurre l'impatto ambientale e muoverci in una direzione di sviluppo sostenibile.

* Dalla sobrietà al bene comune. Liberare la vita dalla mercificazione ci chiama a prenderci cura del bene comune, ad alimentare nuove prassi di tutela dei beni di creazione per renderne possibile l'accesso ad ogni uomo e ad ogni popolo.

* Dalla convivenza alla fraternità. Riparare la casa della convivenza umana ci sollecita a educarci all'accoglienza, alla generosità e alla gratuità, valorizzando la famiglia come luogo per alimentare l'etica del dono e della convivialità, ripensando le regole della casa comune – il creato – per edificare con perseveranza la pace con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Nelle conclusioni affidate a P. Lorenzo di Giuseppe e al Dott. Rosario Lembo è stato innanzitutto sottolineato che all'urgenza dell'impegno per una ecologia ambientale si affianca oggi l'urgenza di una ecologia umana. Un impegno che il dott. Lembo ha concretizza-

to sotto l'aspetto di responsabilizzazione e di mobilitazione come cittadini e come cristiani, anche in termini di atti politici, per sollecitare cioè da parte delle istituzioni locali, nazionali nuove politiche di sviluppo e nuovi atteggiamenti nei confronti dell'ambiente e per contrastare il primato del denaro, della economia e della finanza sulla vita, su ogni uomo o essere vivente. Di fronte alla crisi ambientale, è urgente e necessario evitare di cadere nel rischio della privatizzazione della nostra sensibilità ecologica riducendola solo a testimonianza personale. Occorre agire in termini di partecipazione e di responsabilizzazione collettiva. Questo impegno assume un rilievo ancora più forte per una comunità come la vostra fraternità francescana – ha ripreso il Dott. Lembo – che si richiama al grande messaggio a salvaguardia del creato di cui San Francesco rimane testimone nei secoli. Il Convegno sia di stimolo per far sì che ciascuno di noi possa tornare a casa con una sufficiente consapevolezza ed entusiasmo con cui mettere in pratica l'impegno personale e collettivo alla salvaguardia dei beni comuni della terra e del creato, che sono stati affidati in gestione all'umanità.

* * *

Il Convegno è stato preceduto da alcuni giorni di vacanza e di riflessione sul nuovo testo di formazione, **"Caritas Christi urget nos. Per una nuova evangelizzazione"**, con una breve presentazione dei singoli capitoli da parte degli autori. Tutto si è svolto in un clima fraterno e di preghiera con la recita giornaliera dei Salmi e la celebrazione quotidiana della S. Messa nella chiesa settecentesca di Bellamonte, dove la Settimana si è conclusa con la S. Messa, celebrata dal Parroco, Don Giorgio Broilo, nel rendimento di grazie al Signore per quanto ricevuto.

A cura di Graziella e Lucia Baldo

Nel prossimo numero del Cantico proseguirà lo "Speciale" con la pubblicazione della relazione del Dott. Rosario Lembo assieme ad alcuni altri interessanti contributi.

Bellamonte 31 agosto - La partenza dall'Hotel Torretta che ha ospitato il Meeting di fraternità.



PENITENZA E POVERTÀ

Incontri di Frate Jacopa al Santuario di Madonna del Sasso

*Riflessione di P. Serafino Tognetti**

Dividerò il mio intervento in tre parti e a affronterò i seguenti temi:

- 1) Povertà nella Sacra Scrittura
- 2) Povertà e idolatria
- 3) Povertà in San Francesco

1. Povertà nella Sacra Scrittura

Che cosa si dice nella Sacra Scrittura della povertà? Si tratta di un concetto molto presente, ma la sua percezione cambia nel tempo man mano che si approfondisce la Rivelazione.

All'inizio non è considerata come valore. Anzi chi è povero è un peccatore, è uno che non si è dato da fare, è un pigro (Pr 6, 10). C'è poi chi è povero per il peccato altrui, per l'ingiustizia subita. La povertà in questi primi testi ha quindi una connotazione negativa.

Poi ci sono i poveri che sono diventati tali per colpe altrui, per l'egoismo dei potenti. Non sono colpevoli, quindi, e i profeti li difendono, soprattutto Osea e Amos.

Per questi casi vengono istituite delle norme per difendere i poveri, come l'anno sabbatico regolato dal libro del Levitico, una legge per restituire e ridistribuire le ricchezze. Ci sono numerose norme per difendere l'orfano e la vedova che sono considerate le categorie più deboli.

Infine emerge un'altra figura di povero: il cosiddetto *anav* (in lingua ebraica). È il misero, il debole, colui che tutto aspetta da Dio. È presente nei Salmi in cui si rivolge a Dio per ottenere aiuto.

Nel Salmo 86 il povero *anav* è una figura positiva: è il fedele e chiede salvezza, è il servo ("salva il tuo servo che in te spera"). È la vita stessa che gli dà questo senso di miseria. C'è quindi una identificazione tra povero e servo, ossia intravediamo già l'annuncio della venuta del Cristo, il servo che salverà Israele.

Maria nel Magnificat canta la gloria di Dio, e parla di sé come "povera", "serva", come *anav* che spera tutto in Dio. Anche il voto di povertà quindi rappresenta la condizione di servo che incontra le miserie nella propria vita come tutti e pone però tutta la sua fiducia in Dio.

La povertà reale è quindi una realtà interiore, ma non si può disgiungere anche dalla povertà materiale perché se ho tutto, se accumulo, non sto vivendo una condizione in cui mi aspetto tutto da Dio.



Come richiamo finale non dimentichiamo l'esortazione: "Cercate il Signore voi tutti poveri (*anawim* nel testo ebraico) della terra, cercate l'umiltà" (Sof 2,3).

Alla fine di questo cammino, arriva il Messia, Gesù, che si presenta come un mite e un umile, cavalca un asino per entrare in Gerusalemme, segno della regalità nella sua umiltà e povertà. Alla fine il vero *anav* è proprio il Messia. La povertà diventa mitezza, umiltà, e termina il suo cammino biblico. Nella sinagoga di Nazaret Gesù legge

Isaia 61,1: "Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri". Gesù usa il termine *anawim*, si rivolge a coloro che sperano in Dio, sentono il peso dell'esistenza e sono chiamati ad avere fiducia nel Padre che è nei cieli.

La Sacra Scrittura quindi prepara l'avvento del Cristo usando questo termine di povertà.

2. Povertà e idolatria

Un grande pericolo, una grande tentazione che tutti noi abbiamo è l'idolatria. Il primo comandamento dice "Io sono il Signore tuo Dio, amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima", e ciò vale per tutti. La scelta di Dio, la fiducia in Lui è una scelta primaria. C'è un mondo di cose in cui sono immerso che non sono Dio, e se non le vedo alla sua luce, le cose mi distruggono.

Scrive don Divo Barsotti: "Come siamo ingenui a credere che l'idolatria sia avere in casa un dio pagano a cui offrire incenso. Noi offriamo omaggi alle cose, alle creature, le serviamo continuamente e non ci accorgiamo che questa è la nostra idolatria". Non avrò le statuette, ma avrò una casa, un lavoro che spesso possono sostituirsi a Dio. Se le cose diventano il mio tutto, esse si sostituiscono a Dio.

L'uomo, ogni uomo, anche l'ateo, ha bisogno di una fede, di vivere per qualcosa, può essere anche una squadra di calcio. Se ha fede in quello, quello prende il posto di Dio. Se ci pensiamo, allo stadio infatti abbiamo delle vere e proprie liturgie (inni, cori, sfilate, bandiere, ritualità, ecc...).

Ma anche le cose buone possono diventare idolatria, ossia prendere il posto di Dio, e quindi distruggermi.

L'antidoto all'idolatria è la trasfigurazione delle cose del mondo per essere riconsacrate e portate a Dio. Allora tutto diventa segno della presenza di Dio che mi porta all'adorazione di Dio, all'unione con Lui proprio *attraverso* le cose. La creazione diventa allora il volto di Dio e l'uomo in essa trova il suo compito: riportare le cose a Dio.

Chi vive in questa dimensione contemplativa vede tutto come segno di Dio e la vita diventa una realtà meravigliosa.

San Francesco rifiuta le ricchezze in quanto pretendono un'autonomia, distolgono dal cammino verso Dio. Non è rilevante quale sia la ricchezza, perché posso attaccarmi a qualsiasi cosa. Il primo comandamento è il fondamento di tutti gli altri perché io posso amare tutto se lo amo in Dio. Gesù infatti dice che tutto il resto dobbiamo odiarlo: "Chi non odia il padre e la madre..." questo perché anche gli affetti parentali possono diventare ostacoli che impediscono di crescere nel regno di Dio.

Il rischio è di creare due mondi, separando le cose da Dio. Se nel "mondo di Dio" ci vado solo alla domenica in chiesa e tutto il resto del tempo lo vivo nell'altro mondo senza Dio, dove governa il principe di questo mondo cioè il Maligno, il tenebroso, l'opaco, allora facilmente cado nell'idolatria. Ma Dio ha fatto un'unica creazione, non due o tre, e vuole che viviamo in questa unica. In noi c'è questa lacerazione perché siamo attirati dalle cose, viviamo il desiderio, l'emozione che ci lacera e ci porta al mondo senza Dio.

L'unità tra Dio e le cose è il compito dell'uomo, re del creato.

La povertà è la via per la riconsacrazione del mondo e il raggiungimento dell'unità, ma esige una chiarezza di fondo. Ogni giorno io mi devo chiedere "cosa voglio?" e rispondere "voglio Dio", come la beata Angela da Foligno. Così si ricompone questa unità e ciò dona la perfetta letizia. Infatti risultato ultimo di San Francesco non è la povertà ma la perfetta letizia. La povertà è cercata per eliminare ciò che non è Dio e non mi porta a Lui, vivendo con l'indispensabile unificando tutto in Dio. Ecco perché lo spogliamento ha come risultato non la tristezza, ma al contrario la perfetta letizia: ho trovato Dio e in Lui ho tutto.

Per abbattere l'idolatria allora l'unica via è la povertà.

Dalla lettera 1 Tim 6,10 leggiamo: "L'avarizia è la radice di tutti i mali". Non l'impurità, la cattiveria, ma l'attaccarsi alle cose che Dio mi dà, anche le cose utili e buone. L'avarizia è quindi una maledizione.

La povertà effettiva, materiale, diventa la vera testimonianza del mio cristianesimo, dimostra che sono cristiano e che credo realmente in Dio. È un segno importante: non posso parlare di Dio se sono legato a cose materiali in modo assoluto.

Il distacco, la solitudine della povertà, e la rinuncia totale è quindi "più grande della carità" dice paradossalmente Eckart, un teologo domenicano del trecento, "perché *costringe* Dio a donarsi e Dio diventa il tuo bene". È il discorso del sottovuoto: se creo il vuoto costringo Dio a donarsi, Dio deve trovare il mio nulla per donarsi. E Lui è più grande della mia presunta piccola carità, è Lui la vera carità, il principio dell'amore viene in me. Non sono io che mi sforzo di amare, ma vivo l'amore di Dio che è in me.

Don Divo Barsotti ai francescani scrive: "Voi pensate che usando molti mezzi, l'apostolato diventi più efficace. È vero il contrario. Si finisce per parlare di Dio come di un estraneo. Il miglior uso dei mezzi è farne a meno", usarli cioè in modo distaccato, non dipendere da essi.

Essere poveri significa possedere Dio; "Tu sei la mia grande ricchezza" è il grido di San Francesco d'Assisi nelle *Lodi di Dio Altissimo*.

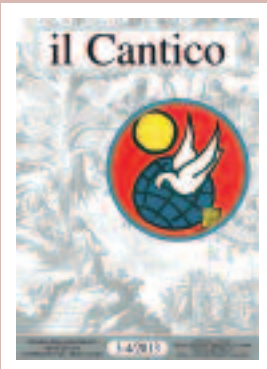
3. Povertà in San Francesco

Non si capisce la povertà di San Francesco se non si parla della sua l'umiltà.

Francesco non vuole fare un'azione di protesta sindacale contro le ricchezze della Chiesa del suo tempo; anzi è molto vicino e attento ai chierici a cui, dice, vuole baciarle le mani. Il santo parte da un sentire sé come nulla davanti a Dio, e in un linguaggio molto crudo così esprime il suo sentirsi peccatore: "noi miserevoli servi, pieni di putrido fetore, ingrati, cattivi... A noi non appartengono se non vizi e peccati" (Rnb). Questo basso sentire di sé, questa umiltà gli permette di accogliere il Tutto e di eliminare tutte le forme di idolatria.

Scriva sant'Ignazio di Antiochia: "Chi mi loda mi frustra". Se tengo per me una lode e non la dono a Dio diventa la mia avarizia. Un famoso predicatore del





IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta

all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012 o, a scelta, il volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2009.

Visita il sito del Cantico <http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

'600 aveva incaricato una persona di dargli delle bastonate in sacrestia dopo aver ricevuto delle lodi per le sue prediche. In questo modo si comporta anche San Francesco che di fronte alle lodi ricevute chiede a un frate di dirgli delle parolacce per sentire la verità su di sé. Bisogna usare questi mezzi per sentirsi umili? Dipende dalla forza della tentazione.

La povertà è la condizione di qualcosa d'altro, non è mai ricercata come fine ultimo. Può addirittura diventare idolatria, se vivo la povertà per essere ammirato, sentirmi migliore: allora diventa idolatria, e il mio orgoglio si nutre dell'ammirazione degli altri. È la tentazione degli eremiti: essi sanno di avere l'ammirazione di tutti, mentre la vera vocazione eremitica è sentirsi il peggiore di tutti. È una vocazione difficile perché il maligno tenta molto chi si stacca da tutto per essere di Cristo. Il santo curato d'Ars si sente l'ultimo, una nullità, ed era pieno di Dio, ma non se ne accorgeva.

Francesco vuole seguire la vita e la povertà di Gesù che fa sì che il Padre sia tutto. Gesù è "vuoto di sé", per così dire, e pieno di Dio, vuole fare la volontà del Padre. Francesco è affascinato dalla povertà di Gesù che scelse una vita povera, da ricco che era si fece povero per arricchire noi mediante la sua povertà (2 Cor).

In Francesco umiltà e povertà si identificano. Egli contempla la povertà nella natività e nell'Eucarestia: "Ecco ogni giorno egli si umilia" scrive nella prima Ammonizione. Solo l'umile ama davvero, non guarda sé stesso; così sarà la vita nel Paradiso dove ci ameremo l'un l'altro: non avrò lo sguardo rivolto su di me e la mia gioia sarà nel lasciar posto agli altri, nel vivere negli altri.

La linea di fondo è quindi eliminare concretamente ciò che non conduce a Dio. Interrogarsi se ciò che faccio, chi incontro, cosa compro, eccetera, mi avvicina a Dio oppure no. Riguardo alle cose materiali mi devo chiedere se mi servono realmente o no per vivere.

Anche i desideri, le aspirazioni, i pensieri se non mi conducono a Dio, li devo eliminare. "Chi non raccoglie con me disperde", dice chiaramente Gesù. Ci vuole quindi discernimento, e in questo un padre spirituale può aiutare perché si esprime per conto di Dio.

Non è detto che io debba gettare via tutto in un colpo solo: la povertà può essere progressiva e d'altro canto la vita stessa aiuta a spogliarci col passare degli anni... Accettare di diventare vecchi, di perdere importanza, che grande grazia è questa!

In sintesi si possono suggerire alcune tracce a cui fare riferimento:

– Vivere la sobrietà, cioè eliminazione di vari surplus. Quando hai Dio, lo conosci, ti distacchi dalle cose perché hai tutto e diminuiscono quindi i bisogni. Ci si può attaccare anche alle cariche e te ne accorgi se quando non le hai più, vivi ciò con distacco, anzi, con gioia.

Ragioniamo seriamente sulle nostre esigenze personali; la rinuncia al superfluo può essere penosa, perché ne siamo schiavi; ce ne accorgiamo per esempio quando abbiamo una grande sofferenza, come per esempio la morte di una persona cara; allora nel dolore non ci importa più delle cose inutili, ne capiamo la vacuità. La libertà interiore dalle cose dà gioia. Serve o non serve? È la domanda che ci dobbiamo fare.

– Amare il nascondimento. La visibilità, il numero, il compiacimento delle cose fatte possono essere tentazioni. Quello che succede alla Fraternità Frate Jacopa può essere una grazia, alla fine: privati di ogni appoggio, spogliati delle cose materiali, siete in una condizione invidiabile, siete pellegrini senza nome. Si è nella condizione di *anawim*. Lo capite che il Signore può davvero lavorare molto con voi? Non avete che Lui, ora!

La povertà può essere una prova, una purificazione per tornare a essere veramente *minori*, per esercitare la fede, per vivere la perfetta letizia senza giudicare e condannare cercando la benedizione dal Signore.

Chiudo con una splendida citazione di Kierkegaard, che vi può aiutare a capire il vostro cammino: "Quando il ricco va in carrozza, provvisto di fiacole nella notte scura, vede un po' meglio del povero che procede nell'oscurità; tuttavia egli non vede le stelle: proprio le sue fiacole glielo impediscono. Allo stesso modo accade con ogni criterio mondano: esso vede il bene da vicino, ma è privo della visione dell'Infinito".

UN “SAPERE” DA RIMEDITARE

Dalla prefazione di Simone Morandini a “Gli orti di Predazzo”*

Quando Lucia Baldo mi ha chiesto di scrivere una breve presentazione del suo racconto “Gli orti di Predazzo”, ho accettato volentieri, in primo luogo per il legame che anch’io mantengo con il paese della Val di Fiemme, da cui è originaria anche la mia famiglia. Fin da piccolo vi ho trascorso ogni anno periodi di vacanza – più o meno lunghi a seconda dell’età e delle fasi della vita – ed anch’io ricordo luoghi e volti di persone che mi consentono di apprezzare davvero la narrazione e lo sfondo che essa evoca. Anch’io conosco bene la bellezza e la ricchezza degli orti predazzani, che del racconto costituiscono quasi i protagonisti.

In questo senso, è importante che il lettore prenda sul serio il titolo, ad evitare l’impressione che si tratti semplicemente di una storia minimalista, che indulge a raccontare piccole storie di piccole persone (se mai vi sia qualche persona cui si possa applicare quest’aggettivo). Al centro sta davvero l’orto, come luogo d’incontro davvero significativo per una comunità, come “centro di vita forse ancor più della piazza centrale del paese, perché là dove si coltiva la vita, nelle sue varie forme, si propaga la vita” – per riprendere le parole stesse dell’autrice. Non a caso ella si sofferma con attenzione curiosa sulla varietà delle coltivazioni in esso presenti, così come sulle relazioni che attorno ad esso si intessono. Ci narra dell’orto come spazio di educazione al contatto con la vita, come luogo di saperi antichi, in cui i bambini vengono confrontati con la realtà di un mondo che suscita stupore e sorpresa. Un luogo che ha il suo linguaggio, che occorre sapere intendere ed interpretare: la “foresta” (forestiera) Desirée e la sua altrettanto “foresta” amica – pur con tutta la loro frequentazione del mondo e della cultura – non si mostrano all’altezza e ne restano sconcertate. Un luogo segnato da gesti di affetto e gratuità (la “vecia” Maria che cura l’orto di chi non può farlo), come anche da piccoli scontri. Uno spazio di quotidianità intensamente vissuta, nel quale solo talvolta irrompe il dramma di una grande storia, lasciandovi tracce che possono talora essere anche mortali.

Certo, ciò che narra il racconto è in parte la memoria di un tempo che sta sparendo, di un tessuto di valori e di relazioni che non sempre riesce a mante-



nere tanta intensità. È la memoria di un modo di esistere profondamente legato al mondo della natura, ai suoi tempi ed alle stagioni, di fronte ai quali chi ne partecipa avverte come un senso di sacralità. È il ricordo di un sapere della terra mosso da un gusto per l’essenzialità, che sa che persino quelle che diciamo “erbacce” hanno un loro ruolo nel ciclo ecosistemico e nella propagazione della vita.

Un sapere che meriterebbe migliore attenzione anche da parte di chi disegna scenari futuri per la nostra economia e la nostra forma sociale. Quella che ci viene narrata, infatti, è una forma di vita profondamente umana, nella quale il sentimento di appartenenza alla terra e la condivisione dei

suoil ritmi conferiscono anche alle parole che ne narrano un gusto prezioso, pregnante, efficace. In questo senso è bello trovare nel racconto anche realtà delle quali il lettore troverà numerose tracce che restano ben vive nel presente di Predazzo (come di tanti altri luoghi), a partire dal corpo volontario dei Vigili del Fuoco, espressione di una volontà solidale di autodifesa di una comunità, ma anche nelle istituzioni locali per la gestione dei beni comuni (la Magnifica Comunità ed il Feudo). Sono realtà che sostengono e danno forma – certo con modalità sempre diverse e necessariamente mutevoli – ad una vita di persone che ancora si sanno profondamente legate alla terra e che ben comprendono che solo in un’azione solidale, radicata in un tessuto relazionale, possono mantenersi. Una realtà che resta anche oggi ritmata dal suono della campana, quotidiano memoriale del legame profondo che tale forma di vita intrattiene con la fede nel Creatore, a sostenere i legami tra le persone e con il creato, anche nei tempi più difficili.

Ma una presentazione non può che accennare alla ricchezza di un reale che solo il racconto può davvero trasmettere, che solo il lettore può cogliere in tutta la sua fascinazione. A lui (o lei), dunque, di addentrarsi in questa storia di vite per scoprirne la bellezza e gli intrecci delle tante storie che vi si narrano.

* *Docente di Teologia della Creazione (Facoltà Teologica del Triveneto) e di Teologia Ecumenica (Istituto di Studi Ecumenici “S. Bernardino” Venezia)*

IL TRANSITO DI S. FRANCESCO



Basilica Santa Maria degli Angeli (Assisi) - Cappella del Transito.

Pochi giorni prima di morire, [Francesco] chiese che fosse avvertita a Roma donna Jacopa, perché se voleva vedere colui che già aveva tanto amato come esule in terra e che ora era prossimo al ritorno verso la patria, si affrettasse a venire. Si scrive una lettera, si cerca un messo molto veloce e trovato lo si dispose al viaggio. All'improvviso si udì alla porta un calpestio di cavalli, uno strepito di soldati e il rumore di una comitiva. Il Santo disse: "Benedetto Dio che ha condotto a noi donna Jacopa, fratello nostro! Aprite le porte esclama, e fatela entrare"...

Francesco disteso sulla terra, dopo aver depresso la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo, secondo la sua abitudine, totalmente intento a quella gloria celeste, mentre con la mano sinistra copriva la ferita del fianco destro, che non si vedesse. E disse ai frati: "Io ho fatto la mia parte; la vostra Cristo ve la insegna".

Mentre tutti i frati stavano intorno a lui, stese sopra di loro le mani, intrecciando le braccia in forma di croce e benedisse tutti i frati, presenti e assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso. Inoltre aggiunse ancora: "State saldi, o figli tutti, nel timore del Signore e perseverate sempre in esso".

Quando, infine, si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarezza divina e l'uomo beato s'addormentò nel Signore.

(FF 860. 1239. 1241. 1243)

CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 8-10 novembre 2013



La Fraternita' Franciscana
Frate Jacopa si ritrovera'
ad Assisi
per rinnovare
il pellegrinaggio
alla fonte della luminosa
esperienza evangelica
di S. Francesco,
cantore del creato,
sposo di Madonna Poverta',
in Cristo
fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:
Fraternita' Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcantico.fratejacopa.net>